

## L'INCHIESTA

MILANO «Per non farla soffrire lei ho inferto tre o quattro colpi all'altezza del collo. Il coltello è caduto a terra davanti al divano». Con queste parole, la settimana scorsa Alessandro Impagnatiello raccontava di come aveva ucciso la fidanzata incinta di sette mesi. Ma ancora una volta, il barman mentiva. A smascherare l'ennesima bugia è stato l'esame autoptico eseguito ieri sul corpo: Giulia Tramontano è stata ammazzata con almeno 37 coltellate. Non si è difesa né divincolata. Non ne ha avuto il tempo. A differenza di quanto aveva raccontato l'uomo agli inquirenti, l'autopsia ha dimostrato che la 29enne non ha reagito. Un elemento, questo, che avvalorava l'ipotesi che sia stata sorpresa alle spalle. Due dei fendenti, l'hanno raggiunta al collo, recidendo la carotide e l'arteria succlavia. Sono stati quelli fatali. Altri due, poi, le sono stati inferti alla schiena, un altro ancora le ha perforato un polmone. Giulia è stata colpita anche al volto, all'altezza del sopracciglio e non è da escludere che il killer abbia continuato a colpirla anche quando ormai era senza vita. Nulla di ciò che aveva raccontato Alessandro, confessando la dinamica del delitto, corrisponde alla realtà. A partire dall'improbabile versione secondo cui lei avrebbe cominciato a ferirsi da sola. La ragazza è morta lo scorso 27 maggio nel salotto del loro appartamento a Senago, nel Milanese. Da allora, l'uomo ha fatto di tutto per insabbiare le prove e depistare le indagini, andando lui stesso in caserma a denunciare la scomparsa della fidanzata il giorno seguente. Un castello di menzogne che, però, ha retto solo pochi giorni, facendo presto finire il 30enne nel carcere di San Vittore.

## AGGRAVANTE DELLA CRUDELTÀ

Lo sconvolgente numero di coltellate è indice di un accanimento e di una furia che sembrerebbero spianare la strada verso l'aggravante della crudeltà, già contestata dai pm e respinta dal gip che ha convalidato il fermo. Fondamentale, poi, sarà capire quanti e quali colpi potrebbero essere stati sferrati dopo la morte, ma per questo bisognerà attendere il deposito delle relazioni finali che saranno redatte da un pool di medici e specialisti. I primi esiti dell'autopsia, eseguita ieri all'istituto di medicina legale di Milano e affidata al professore Andrea Gentilomo, hanno accertato, per il momento, che la donna è stata aggredita nella parte superiore del corpo. La pancia, e quindi il piccolo Thiago che Giulia portava in grembo, non è stata colpita. È necessario attendere anche per il risultato degli esami tossicologici, che dovranno chiarire se alla vittima siano state somministrate delle sostanze prima del delitto. Nello

# La furia del killer su Giulia colpita alle spalle 37 volte «Non ha potuto difendersi»

► Letali due fendenti al collo: la 29enne è stata sorpresa all'improvviso dal compagno ► Test tossicologici per verificare se la giovane sia stata avvelenata col topicida



Dall'alto Impagnatiello rimuove le tracce di sangue dopo l'omicidio e i rilievi nella casa: le macchie blu sono le tracce di sangue rilevate con il luminol



Giulia Tramontano aveva 29 anni: era al 7° mese di gravidanza

## LA POLEMICA

MILANO Alessandro Impagnatiello è imputato per l'omicidio della fidanzata Giulia Tramontano, uccisa con 37 coltellate a Senago, nel Milanese. Ma oltre a lei è morto anche il bimbo che portava in grembo e che sarebbe dovuto nascere di qui a poche settimane, durante l'estate. Al settimo mese di gravidanza, la donna aveva già scelto il nome: Thiago. E quando ha saputo che il compagno aveva una relazione parallela, era disposta a crescerlo da sola. Secondo quanto emerso dall'autopsia, il killer non avrebbe colpito direttamente il feto. Eppure c'è la possibilità che Alessandro venga accusato di duplice omicidio. Da un punto di vista giuri-

## «È stato un duplice omicidio» Sul feto battaglia anche politica

dico, infatti, la posizione del piccolo Thiago potrebbe cambiare nel caso in cui, nel momento in cui è stata uccisa la donna, fosse già iniziato il travaglio. Come ha spiegato l'avvocato Giovanni Cacciapuotì, legale della famiglia Tramontano, «non sappiamo se sotto lo stress dell'azione omicidiaria ci possa essere stato un impulso, per esempio, dell'ossitocina. Se fosse iniziato il travaglio, ci sarebbe una mutazione del capo di imputazione».

Sulla possibilità del duplice omicidio è intervenuta anche la

presidente del Consiglio Giorgio Meloni, che ieri ha riferito di avere contattato la madre di Giulia. «È una vicenda che mi ha lasciato senza fiato, come la gran parte degli italiani», ha dichiarato la premier. «Mi ha

**IMPAGNATIELLO NON HA AFFONDATO IL COLTELLO NELLA PANCIA, MA POTREBBE AVER DATO IL VIA AL TRAVAGLIO**

scioccato la morte di un bimbo che a sette mesi sarebbe stato in grado di vivere. Quindi sono due le persone che muoiono. Il grembo della madre è il posto più sicuro».

Alcuni esponenti del centro-destra hanno annunciato di voler portare avanti la proposta di estendere il reato di duplice omicidio ai casi in cui le vittime sono donne incinte. Nei giorni scorsi ne ha parlato anche il segretario di presidenza alla Camera e deputato di Fratelli d'Italia Riccardo Zucconi, assicurando che la proposta, che al

zaino di Impagnatiello, infatti, sono state trovate due bustine di veleno per topi, sul quale aveva anche fatto una ricerca online alcuni giorni prima di quel male-detto sabato. L'uomo, che faceva il barman all'Armani Bamboo Hotel in centro a Milano, aveva poi giustificando il suo interesse per il topicida spiegando che sarebbe servito a contrastare la presenza di roditori sul luogo di lavoro. Un'affermazione, questa, che se fosse smentita potrebbe rafforzare anche l'ipotesi della premeditazione, a sua volta esclusa dal gip. Come ha sottolineato l'avvocato Giovanni Cacciapuotì, che assiste la famiglia Tramontano, al momento «nessuna ipotesi può essere ancora formalizzata, in una contestazione che poi deve condurre Impagnatiello in Corte d'assise con il massimo delle aggravanti possibili». Per l'uomo, reo confesso dell'omicidio, si profila un processo con rito abbreviato, dunque saltando la fase dell'udienza preliminare.

## I NODI DA CHIARIRE

Sono ancora molti i dubbi da chiarire sulla violentissima morte di Giulia. Tra questi, anche l'ora esatta, che l'autopsia non ha potuto determinare. I due tentativi di Alessandro di bruciare il corpo – prima nella vasca da bagno con dell'alcol e poi in garage utilizzando della benzina – hanno coperto le tracce utili a datare precisamente il decesso. Secondo il procuratore aggiunto Letizia Mannella e il sostituto procuratore Alessia Menegazzo, che coordinano le indagini, l'omicidio sarebbe stato commesso tra le 19,05 e le 21. La Procura, intanto, ha dato il nulla osta alla sepoltura della salma: la speranza della famiglia, «tramortita da questo dolore» è che i funerali possano celebrarsi «entro la metà della prossima settimana», come ha spiegato il legale Cacciapuotì. Il papà di Giulia era presente ieri all'obitorio.

Federica Zaniboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

momento sarebbe quella di porre il limite a 90 giorni di gravidanza, «non intacca né mette in discussione minimamente la legge sull'aborto». Sulla stessa scia è anche Forza Italia, che tramite la capogruppo del partito al Senato, Licia Ronzulli, ha comunicato a sua volta di stare «lavorando a una proposta di legge per configurare il duplice omicidio nel caso in cui venga uccisa una donna che aspetta un bambino».

Lo stesso parroco di Sant'Antimo, paese in provincia di Napoli dove Giulia è nata e cresciuta, ne aveva parlato subito dopo il ritrovamento del corpo. «La legge non lo riconosce, ma diciamo senza mezzi termini: questo è un duplice omicidio».

Fe. Zan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INCHIESTA

Giuseppe Crimaldi  
Marco Di Caterino

L'attesa per l'udienza di convalida di Raffaele Caiazzo, che due giorni fa ha ucciso genero e nuora in un delirio di follia, si consuma tra molte luci e alcune ombre. Reo confesso dell'uccisione di Luigi Cammisà - marito della figlia, e sospettato di essere l'amante della compagna del figlio, Maria Pesacane, anch'ella freddata da quattro colpi di pistola sotto gli occhi dei figliolotti - il 44enne di Sant'Antimo sostiene di non ricordare nulla del secondo delitto.

## LE VERIFICHE

Restano così, come calati in un buco nero, quei dieci minuti intercorsi tra i due raid. E resta il

mistero della pistola, una 7,65, mai ritrovata dai carabinieri. Il pm della procura di Napoli Nord, Marco Lojodice, ha firmato il decreto di fermo nel quale motiva la necessità dell'arresto dell'uomo con il pericolo di fuga e la pericolosità derivante da un carattere impulsivo e violento. Oggi l'indagato, che risponde di

**OGGI CAIAZZO DAVANTI AL GIP PER LA CONVALIDA DELL'ARRESTO MAI RITROVATA LA PISTOLA 7.65**

omicidio volontario ed è assistito dall'avvocato Luigi Ciocio, comparirà davanti al gip. Se accetterà di rispondere alle domande dei magistrati, potrà aggiungere i tasselli che ancora mancano a comporre il mosaico di una tragedia forse da tempo annunciata. A sconvolgergli il cervello, l'idea che i due cognati avessero una relazione sentimentale segreta.

## IL LUTTO

Intanto Sant'Antimo si risveglia dovendo fare i conti con una vicenda assurda, inaccettabile. E la sua è una comunità che appare spaccata nei giudizi, divisa da una certa linea di demarcazione

sulla "pietas": mentre per la povera Giulia Tramontano, trucidata insieme al figlio in grembo, un'intera città ha dato luogo ad una liberatoria catarsi collettiva sotto forma di marcia silenziosa, un atteggiamento diverso emerge per Maria Brigida Pesacane, mamma di due bambini di due e quattro anni, e per suo cognato Luigi Cammisà, 29enne, operaio, papà di due figli di tre e sette anni, uccisi dal suocero. «Era un povero cristo, Raffaele – commenta uno dei pensionati che consumano le giornate sullo spiazzo antistante il Comune di Sant'Antimo – un tipo solitario, che da quando aveva iniziato a prendere il reddito di citta-

dinanza aveva smesso di lavorare. Lui e la moglie si arrangiavano cucinando cibo per strada. Ultimamente era letteralmente sparito dalla circolazione». Inutile provare a bussare al citofono della palazzina in cui l'omicida viveva con la moglie Assunta, al civico 11 di via Professore Caiazzo: nessuno risponde, an-

**L'UOMO SOSTIENE DI NON RICORDARE IL DELITTO DI BRIGIDA A SANT'ANTIMO IL NUOVO DOLORE VISSUTO IN SILENZIO**

che se dall'appartamento al primo piano si ode un concitare di voci. Stessa situazione in via Diaz, dove con la figlia di Caiazzo abitava Luigi Cammisà. Una vicina, quasi sussurrando, risponde che la moglie Anna Cammisà non c'è, che forse se n'è andata dalla mamma. Bocche cucite, quasi che questo dramma familiare fosse stato macchiato dalla camorra e non dalla follia di un uomo con i pensieri annebbiati da orribili fantasmi. «Ricorderemo con iniziative le due vittime di giovedì scorso – dice il sindaco Massimo Buonanno – Dobbiamo operare di più nel sociale per garantire la crescita sociale. Per questo sono in cantiere progetti per la riapertura della biblioteca comunale e la realizzazione di auditorium multimediali in tutte le scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA